

isiache e dolichene. Vincent Samson, *Les guerriers-fauves dans le monde nordique ancien*. José C. Santos Paz, *La visión consciente de Hildegarde y el sueño de Adán según Eriúgena*. Daniele Solvi, *Dall'estasi al testo: le rivelazioni di Agnese Blannbekin*. Alessandra Bartolomei Romagnoli, *Estasi barocche. Tipologie iconografiche tra scrittura e rappresentazione*. Claudia Santi, *Stati alterati di coscienza e paradisi (o inferni?) artificiali nella Controcultura statunitense degli anni '60*. I temi trattati sono tutti affascinanti, ma destinati certo a lettori e studiosi ben sperimentati in questo campo di studi. L'obiettivo del resto, come si legge nella Premessa al volume, era quello "di affinare, da un lato, gli strumenti di analisi delle fonti, e quindi pervenire a ricostruzioni criticamente più consapevoli, dall'altro di misurare quello che oggi si ama chiamare l'impatto, cioè la rilevanza e la funzione che lo stato di coscienza alterato assume nel contesto culturale della sua epoca". Il recensore, pur non esperto in questo campo di studi, dalla lettura dei diversi contributi, ha tratto la convinzione che l'obiettivo, che era alla base della giornata di studi, è stato raggiunto.

Giuseppe Avarucci
Università degli Studi di Macerata

"Vera amicitia praecipuum munus": contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò [via Montebello, 7; I-50123] Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2018. 24 cm, VIII+237 p. ill. (€ 35,00) ISBN 978-88-8450-909-3

Enrico Menestò, nato a Todi nel 1946, è stato docente di Latino medievale presso l'Università di Siena (1976-1986) e professore ordinario di Letteratura latina medievale nell'Università di Perugia (1986-2016). È membro di numerose Accademie e istituzioni culturali; dal 2010 è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei; dal 1997 è presidente della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto; dal 2007 è presidente del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina di Todi e – da diversi anni – consigliere della Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi. Al suo attivo possiede diverse edizioni critiche di testi medievali, come il *Tractatus utilissimus* e i *Verba* di Iacopone da Todi, il *Memoriale* di Angela da Foligno o la *Historia Mongalorum* di Giovanni di Pian di Carpine. Ha anche coordinato la catalogazione dei manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Todi, in gran parte provenienti dal convento tudertino San Fortunato dei Frati Minori.

Come viene detto nella *Presentazione* (p. VII), il "volume, ideato in occasione del settantesimo genetliaco di Enrico Menestò, nasce dalla volontà di ribadire e di rinsaldare il *dulce amicitiae vinculum* che lega gli autori dei saggi alla persona del festeggiato, sull'onda di ricordi custoditi con discrezione e immutata intensità". Il libro contiene i contributi di otto studiosi: Giuseppe Cremascoli, Antonio Placanica, Massimiliano Bassetti, Stefano Brufani, Lino Leonardi, Francesco Santi, Emore Paoli e Mauro Donnini. In questa sede – visto il carattere della rivista – ci soffermiamo solo sui quattro saggi riguardanti l'universo francescano.

Stefano Brufani (*Le collezioni minori dei "Dicta" di Egidio d'Assisi, 111-148*) che, nel 2013, aveva curato la nuova edizione critica della collezione maggiore dei *Dicta* del beato Egidio d'Assisi, offre ora il testo critico di due raccolte minori dei *Dicta* egidiani. La prima collezione dei *Dicta*, con l'incipit *Previde verba* (già edita da Leonhard Lemmens in appendice alla *Vita beati fratris Aegidii*, in *Documenta antiqua franciscana* I, Ad Claras Aquas 1901, 63-65), viene testimoniata da ben 14 codici (XIV e XV secolo), la maggior parte dei quali la inserisce in un macrotesto di scritti egidiani, a volte accompagnati dalla *Vita* di Egidio, attribuita a fra Leone d'Assisi. Il macrotesto di scritti egidiani viene anche trasmesso all'interno della cosiddetta *Compilatio Avenionensis*. Brufani illustra i rapporti tra i testimoni, suddivisi in due famiglie principali (z^1 e z^2) e stabilisce lo *stemma codicum*. La seconda collezione, con l'incipit *Ut possis assequi* (già pubblicata in appendice al volume 3 della "Bibliotheca franciscana ascetica Medii Aevi", Ad Claras Aquas 1905 [2a edizione: 1939], contenente la collezione maggiore dei *Dicta* egidiani), è trasmessa da quattro testimoni, due eseguiti nel Duecento e due trecenteschi, tutti provenienti dal Sacro Convento e custoditi ora nel Fondo Antico Comunale in Assisi, ossia: ms. 676, f. 54r-55r (=A); ms. 403, f. 105r-106v (=A¹), ms. 100, f. 1r (=A²); ms. 676, f. 78r (=A³). Notiamo che il codice 676, eseguito nel XIII secolo trasmette la collezione due volte, in due unità codicologiche differenti. Come osserva Brufani, i quattro testimoni non possiedono errori congiuntivi, perciò è possibile ipotizzare l'esistenza di un archetipo dal quale provengono: "Unico elemento significativo comune ad A² e A³ è l'omissione dei vv. 26-72. I due testimoni trasmettono una redazione abbreviata dei *Dicta, Ut possis*" (p. 138). Per quanto riguarda l'autenticità delle collezioni minori dei *Dicta*, lo studioso avverte che si tratta di un particolare genere letterario di complessa paternità, perché all'origine di essi si trova l'insegnamento orale, mentre nella fissazione scritta parteciparono diversi *socii et familiares* di Egidio. Le collezioni minori dei *Dicta* sono meno accreditate della collezione maggiore: sembrano essere degli insegnamenti comuni tipici per il mondo religioso, a differenza della raccolta *Gratie Dei*, indirizzata a tutti, anche ai laici, e più affine ai temi francescani. Inoltre sono pochi i punti di contatto tra le collezioni minori dei *Dicta* e le *Vitae* di Egidio. L'editore nota che "Solo in un capitolo della *Vita* ([15] *Qualiter arguebat fratres otiosos aliis libenter praedicantes*) sono concentrate alcune citazioni dei *Dicta, Ut possis assequi*" (p. 137). Di conseguenza, con molta cautela, lo studioso definisce le due collezioni dei *Dicta* come di Pseudo-Egidio.

Notiamo che uno dei testimoni della *Compilatio Avenionensis*, indicato da Brufani come "Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdiger 271" (cf. p. 126), in realtà non appartiene al lascito di Thomas Rehdiger, facente parte del fondo antico della Stadtbibliothek Breslau, ma già nel 1809-1810, dopo la soppressione dell'Abazia dei Canonici Regolari di Żagań (*Sagan*), venne inglobata nel patrimonio librario dell'appena riorganizzata Università di Breslavia, e da allora reca la segnatura "I.F.271" (sull'origine del codice si veda la mia recensione all'edizione degli opuscoli iacoponiani in CF 89 [2019] 634-367).

Lino Leonardi (*La lauda della coscienza [per l'edizione critica di Iacopone]*, 149-160) offre uno studio preliminare e una nuova edizione critica della lauda “O consentia mia” di Iacopone da Todi (*Lauda XLIX* nell'edizione di Franca Ageno; *Lauda 85* nell'edizione di Franco Mancini), che “è leggibile in parallelo col *Verbum VIII, De conflictu rationis et conscientiae* del frate-poeta tudertino. La lauda è tramandata da tre antiche stampe e da ben 67 manoscritti. Leonardi offre alcune soluzioni differenti dalle scelte adoperate dagli editori precedenti e ne propone la motivazione.

Emore Paoli (*Sulle tracce di Fra Eleemosina: il Leggendario perduto del convento di S. Francesco di Gualdo Tadino e il dossier di san Facondino, 177-209*) approfondisce le ipotesi di François Dolbeau e di Isabelle Heullant-Donat riguardanti la paternità di un *Leggendario*, già conservato nel convento San Francesco di Gualdo Tadino e parzialmente descritto e copiato in forma di estratti da Angelo Colocci (1474-1549), Ludovico Jacobilli (1598-1664), Giovanni Battista Gabrielli (XVI-XVII sec.) e Vincenzo Armani (1608-1684). I puntuali confronti con altre opere di fra Eleemosina, specialmente quelli riguardanti il santo vescovo di Gualdo, Facondino, permettono di ascrivere tale opera al cronista francescano. In appendice al saggio, Emore Paoli offre la trascrizione della *Vita beati Facundini* sulla base del manoscritto autografo di Vincenzo Armani (Gubbio, Sezione dell'Archivio di Stato di Perugia, 150 Armani).

Infine, Mauro Donnini (*Annotazioni sulla “Feltrias” del minorita Ippolito Fantozzi Delfico, 211-237*) offre alcune riflessioni sull'opera giovanile di un frate minore perugino, noto come umanista, astronomo e poeta, Ippolito Fantozzi Delfico, vissuto verso la metà del XVI secolo. Si tratta del poema *Feltrias*, scritto per il duca di Urbino, Francesco Maria I della Rovere, ma dedicato al suo figlio, Guidobaldo II.

Il volume, di altissimo livello scientifico (ma, purtroppo, privo di un indice dei nomi e dei manoscritti) e in elegante veste tipografica, è un degno omaggio a Enrico Menestò, studioso di testi medievali e francescani, per il suo compleanno, perciò anche la redazione di questa rivista si unisce al coro degli auguri: *ad multos annos!*

Aleksander Horowski

Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Accrocca, Felice, *Donne di Vangelo: Mistica al femminile (Vita nello Spirito)* [V-00120] Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019. 20 cm, 180 p. (€ 8,00) ISBN 978-88-266-0230-1

Un volumetto pressoché tascabile, uscito nella collana “Vita nello Spirito”, raccoglie quindici testi di mons. Felice Accrocca (attuale arcivescovo di Benevento, affermato storico del medioevo e del francescanesimo), nella gran parte apparsi già su *L'Osservatore Romano* lungo diversi anni. Si tratta di articoli dedicati alle donne che – in varie epoche, dall'antichità fino ai tempi nostri, ma soprattutto nel medioevo – hanno vissuto ispiran-